

ANIC e SNIA presidiate A Matera tutti in sciopero per Pisticci?

Prosegue al Petrochimico la lotta dei lavoratori - Il 14 incontro dei sindaci

ROMA — I lavoratori dell'ANIC di Pisticci hanno passato anche il giorno di Pasqua e all'interno dello stabilimento. L'occupazione, iniziata sette giorni fa, prosegue con l'appoggio degli enti locali e i dipendenti hanno continuato a lavorare, mantenendo i normali cicli produttivi. In regime di autogestione, i dirigenti del Petrochimico, invece, hanno avviato l'azienda lunedì scorso e non vi hanno fatto più ritorno. Operai ed impiegati iniziarono la loro lotta dopo la decisione dell'ANIC di fermare la terza linea di produzione delle fibre acriliche. La direzione aziendale spiegò la scelta con le eccessive giacenze di magazzino.

Nel giorno scorsi, il prefetto di Matera ha fatto qualche tentativo di mediazione che non ha sortito, però, alcun effetto positivo. I dirigenti del Petrochimico, infatti, non hanno fornito alcuna risposta alle quattro questioni ritenute pregiudiziali dai sindacati e dalla Regione Basilicata. Questi i punti che attendono una deftina da parte dell'ANIC: stanziamento di 3.800 milioni per risparmi energetici; revoca della disposizione di fermata della terza linea acrilica; ripresa dell'attività produttiva al settore F&M (fibre poliammidiche); definizione della data di un incontro con ENI ed ANIC per una verifica dell'accordo firmato nell'aprile '81, riguardante l'occupazione in Val Basento. Per il 14 aprile è stata convocata una riunione di tutti i sindaci della zona per discutere dell'intera questione. All'incontro parteciperanno, anche i rappresentanti sindacali della FULL regionale che propongono uno sciopero generale per tutta la provincia di Matera. La scorsa settimana gli amministratori regionali e comunali della Basilicata, nel corso di una conferenza stampa, spiegano le ragioni del loro appoggio alla lotta dei lavoratori di Pisticci contro il ridimensionamento del Petrochimico e attaccarono duramente il piano chimico preparato dal ministero delle Partecipazioni statali.

A Olcese anche il vescovo con i lavoratori

La mobilitazione dura ormai da 50 giorni In fabbrica c'erano gli amministratori

PORDENONE — È stato un lunedì dell'Angelo fuori del consueto: a Torre, vicino a Pordenone, nella filatura del cotone Olcese-Veneziano, controllato dalla SNIA e dalla SNIA destinato alla mobilitazione, operai, operai, i loro familiari, i fabbricci in lotta nella provincia, i primi quelli di un'altra industria tessile minacciata dai licenziamenti, la Cantoni, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle forze sociali, delle cooperative, delle amministrazioni comunali direttamente colpite dalla crisi, hanno assistito ieri mattina alla messa che il vescovo di Pordenone ha tenuto nella fabbrica occupata.

Sono ormai cinquanta giorni che i lavoratori dello stabilimento tessile presidiano l'Olcese. In pericolo sono quattrocento posti di lavoro e quasi tutti questi posti di lavoro sono attualmente occupati da donne. La SNIA ha deciso per la chiusura dopo un lungo braccio di ferro con i sindacati e i lavoratori, assieme alla FULLA, hanno deciso per il presidio. Attorno a questa lotta, che si intreccia con la vertenza contrattuale e si allaccia ad altre vertenze nella zona per la difesa dei livelli di occupazione (Pordenone è la «patria» della Zanussi, il grosso colosso dell'elettronica civile che è difficile nel settore e l'indebitamento stanno mettendo in ginocchio), ieri il sindacato ha organizzato, assieme ad altre forze sociali e con la stessa presenza delle autorità ecclesiastiche, una giornata di solidarietà.

Così nella fabbrica presidiosa si è tenuta la messa pasquale, mentre in città il sindacato, con un appello, aveva ampiamente informato l'opinione pubblica del danno economico più complessivo che la perdita di tanti posti di lavoro comporterebbe per la comunità. Il sindacato ha anche organizzato una manifestazione, mentre nei prossimi giorni saranno intensificate le iniziative per costringere la SNIA a rivedere i termini della questione, a rivedere le proprie decisioni di smobilitazione dell'intera fabbrica tessile.

Intervista al direttore dell'ABI

Caro denaro? «Non in banca», dice Gianani



Felice Gianani

L'interesse è «un indice di salute della società» - C'è però un circuito vizioso col Tesoro

Il Comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana ha deciso di fissare il nuovo tasso d'interesse primario al 19,5%, respingendo le proposte di alcuni banchieri di ridurre al 18%, oltre alle proteste delle imprese. Il direttore dell'ABI, Felice Gianani, è stato intervistato sull'argomento da un nostro collaboratore. Le sue risposte si limitano a rinviare la palla nel campo della politica generale del governo.

— Dottor Gianani, quali sono i motivi che hanno indotto l'ABI ad assumere una posizione molto cauta e da più parti criticata nel confronto con il Tesoro? — «L'operazione di politica generale del governo...»

— Come lei sa, l'associazione in tema di «prime rate» fornisce solo delle indicazioni sul sistema sulla base di quello che sono le valutazioni del mercato compiute da ciascuna azienda di credito. La mia opinione è che per la nostra economia le conseguenze del recente riallineamento delle valute nell'area del Sme devono essere verificate anche alla luce dei problemi interni, primi fra tutti il tasso d'inflazione e il disavanzo pubblico che continuano a destare vive preoccupazioni.

— Certo, il sistema bancario condivide l'intenzione di tornare a livelli fisiologici per il costo del denaro. Devo anche ribadire che il costo del credito è una componente dell'indice di salute della società. Ma come per il costo del denaro, il costo del credito non è un quadro generale certamente non favorevole alla ripresa le aziende di credito non sono strumenti di politica econo-

conto dell'OCSE, dimostra che il costo dell'intermediazione bancaria italiana è identico a quello della Francia, dell'Inghilterra, e della Germania, e di poco superiore a quello della Svizzera o degli Stati Uniti.

«Aggiungo, però, che il regime vincolistico cui sono sottoposte le Aziende di credito italiano non trova riscontro negli altri paesi citati. Ciò non toglie, comunque, che abbiamo dei problemi di efficienza che siamo, peraltro, affrontando. Al riguardo ricordo che sono state avviate importanti innovazioni operative, alcune delle quali pongono addirittura all'avanguardia le nostre banche rispetto a quelle straniere. Vorrei citare, in particolare, il sistema BANCOMAT, che permette — attraverso collegamenti ad «hoc» delle numerose banche aderenti — procedure full time di prelevamento del denaro contante e estensione dell'ABI in materia di quando il sistema sarà a pieno regime — ad una vasta gamma di servizi bancari.

«Ricordo — infine — la Centrale dei Bilanci delle imprese, che prenderà avvio entro maggio, e che fornirà più razionali elementi di giudizio alle banche per le loro indagini sulle imprese, con riscontri a dati puntuali sia settoriali che per aree geografiche. Ricordo infine l'azione dell'ABI in materia di marketing, al fine di sviluppare una nuova filosofia di gestione basata su un'organizzazione nuova — automazione e contabilità del costi — capace di fornire servizi di più alta qualità e di credito sempre migliori.

Mauro Castagno

Dopo-OPEC senza vera ripresa Il prezzo del petrolio si è assestato

Nigeria, Inghilterra ed Iran stabilizzano i prezzi - Il futuro dipenderà dal livello di produzione - Paure e mancanza di iniziative industriali in Europa occidentale - Alternative agli effetti della scomparsa dei petrodollari

ROMA — La Nigeria ha dato il suo assenso, probabilmente dopo averla contrattata, alla riduzione di mezzo dollaro sul prezzo di listino del petrolio proveniente dall'area inglese del mare del Nord. Applausi anche all'area, che contrariamente alle aspettative, ha fissato il prezzo del suo petrolio pesante a 28 dollari il barile, anziché a 27 come si augurava i suoi acquirenti giapponesi. I due paesi che potevano rompere il fronte dei prezzi dopo l'Inghilterra, in seno all'OPEC il 12 marzo a Londra hanno scelto la via del sostegno del prezzo. Ed ora aspettano che le grandi compagnie ricomincino a

comprare più largamente, per ricostituire le scorte. Si è iniziata un movimento di ricostituzione delle scorte si avrà il segno che il mercato del petrolio ha trovato una pausa di stabilizzazione.

L'altra prova, tutta da fare, riguarda la quantità messa in vendita, nell'OPEC ridotte alla metà. La sterlina ha speso di deprezzarsi dopo l'annuncio del nuovo prezzo-base, relativamente più elevato di quello atteso. L'Indonesia ha svalutato la rupia del 25% in rapporto alla riduzione delle vendite, e del prezzo che abbassa di 1,6 milioni di dollari i ricavi da esportazione. Il Messico ed il Venezuela hanno chiesto, in

ragione delle minori entrate dal petrolio, dilazioni ulteriori sul rimborso di prestiti esteri. La Nigeria, dopo avere beneficiato della ripresa delle vendite quando fece la prima mossa riducendo il prezzo del petrolio, esporterebbe ora 800-850 mila barili di petrolio al giorno rispetto a 1,2 milioni che rappresenterebbe il minimo necessario per mantenere un certo flusso di importazioni essenziali.

La riduzione della capacità d'acquisto nei paesi esportatori di petrolio dipende più dalle riduzioni in quantità che dal prezzo. Così una stima di fonte statunitense attribuisce all'Unione Sovietica una perdita di 3-4 miliardi



Da Lettera finanziaria

Benzina super				
	Lira al litro	Prezzo al consumo	Prezzo industriale	Imposto
1° gennaio 1979	L. 500	L. 144	L. 356	
1° gennaio 1980	L. 655	L. 238	L. 416	
1° gennaio 1981	L. 850	L. 300	L. 550	
1° gennaio 1982	L. 995	L. 415	L. 580	
1° gennaio 1983	L. 1.165	L. 442	L. 723	

Gasolio da riscaldamento				
	Lira al litro	Prezzo al consumo	Prezzo industriale	Imposto
1° gennaio 1979	L. 154	L. 117	L. 37	
1° gennaio 1980	L. 293	L. 224	L. 60	
1° gennaio 1981	L. 331	L. 263	L. 68	
1° gennaio 1982	L. 440	L. 367	L. 74	
1° gennaio 1983	L. 565	L. 435	L. 130	

Fonte: Unione petrolifera

I consumi calano, ma il fisco prende 779 lire sulla benzina

A marzo -2,9%: continua la discesa dell'energia - Nello stesso mese, il prezzo industriale della «super» è calato del 7,7%, mentre il prelievo è aumentato del 4,7%

ROMA — Sulla benzina super gravano ormai quasi 800 lire di imposte: mentre i consumi energetici calano da sette mesi (a marzo, -2,9%), il prelievo fiscale continua la sua marcia, come se si fosse trovato un punto debole, nel quale le ragioni stesse della recessione produttiva e del restringimento dei consumi giocano a vantaggio di un solo protagonista. Che i consumatori (automobilisti, per circoscrivere, o cittadini, per includere) non ci guadagnano affatto è dimostrato da un crudo dato: sei volte, nell'ultimo anno o poco più, il prezzo industriale della benzina è calato, ma il vantaggio, tranne una volta, è stato sempre «congelato», il prezzo al consumo è rimasto invariato, assetti comunicati dal Consiglio dei ministri ci hanno ogni volta informato che è stato modificato il regime fiscale dei prodotti petroliferi.

Anche l'Unione petrolifera si lamenta. Il costo della materia prima, dicono le compagnie, è triplicato negli ultimi 4 anni, periodo nel quale l'inflazione italiana è stata del 90%. Il prezzo al consumo della benzina super è passato (vedi tabella) da 500 a 1.165 lire, con un incremento del 133%; il prezzo industriale, da 144 a 442 lire, con un incremento del 207%; le imposte, infine, sono passate da 356 a 723 lire, con un incremento del 103%. Nel solo 1982, però, gli aumenti delle tre voci sono stati: +17% i prezzi al consumo, +6,5% i prezzi industriali, +24,7% l'imposta. Ogni commento è

superfluo. Le ultime decisioni (15 e 31 marzo) confermano la tendenza: il 15 marzo il prezzo industriale cala del 7,7%, e l'imposta aumenta del 4,7%; il 31 marzo il prezzo industriale scende di 22 lire, tutte fiscalizzate, decisione che porta al 34% l'incremento fiscale gennaio '82-marzo '83.

L'aumento dei gasoli è sostanzialmente analogo. L'incremento globale (gennaio '82-gennaio '83) per il gasolio da autotrazione è stato del 257%, per il prezzo al consumo, del 229%, per il prezzo industriale, del 193%; per le imposte, del 113%. Il 15 marzo 1983, invece, il prezzo al consumo cala dello 0,7%, quello industriale del 7,7%. Il prelievo fiscale aumenta del 22,7%. La storia del gasolio da riscaldamento è leggermente complicata dalla necessità di non favorire — con un eccessivo avvicinamento delle imposte di fabbricazione — le frodi fiscali e dice questo. Tra il gennaio 1982 e il gennaio 1983 il prezzo al consumo è aumentato del 267%, quello industriale del 272%, mentre l'imposta registra +251%; il 15 marzo scorso, alla diminuzione al consumo (-5,5%) e alla produzione (-13,3%) corrisponde un aumento dell'imposta del 20,8%. L'ultima decisione ha portato ad un aumento «equilibrato» (11 e 17 lire rispettivamente) del prezzo al consumo e dell'imposta di fabbricazione.

Conclude l'Unione petrolifera l'analisi del periodo: «La frequenza delle variazioni dei prezzi industriali si è accentuata nell'ultimo semestre e essa

già deciso di aumentare i profitti delle compagnie petrolifere in modo da intervenire ad estrarre ed acquistare in via preferenziale; dall'altra il governo inglese ha defiscalizzato la produzione nel mare del Nord in modo sensibile, tanto da indurre le compagnie a pre-muovere la messa in produzione di 17 nuovi campi già esplorati nel giro di un paio di anni.

L'ENI-AGIP, nei paesi in cui opera (Congo, Egitto, Angola ecc.) riceve sollecitazioni dai governi locali a sviluppare la produzione sulla base del fatto che il prezzo ottenibile sul mercato mondiale resta ampiamente remunerativo e che l'investimento — e quindi l'introito di capitali (significa procurarsi le basi di realizzabilità per investimenti nell'infrastruttura e nell'industria. Anche i programmi della produzione petrolifera, estrazione di petrolio hanno avanti nonostante che le compagnie straniere impegnate cerchino di alzare il prezzo» e, in qualche caso, prospettino tempi di ricerca e messa in produzione più lunghi di quelli previsti un anno addietro.

È singolare, tuttavia, che in Europa occidentale — ed in particolare da parte di esponenti della Comunità europea — si ponga più l'accento sulla riduzione del volume di petrodollari a disposizione di alcuni (pochissimi) paesi esportatori di petrolio che sugli sviluppi della politica energetica in senso industriale. La riduzione delle vendite petrolifere, a potere d'acquisto internazionale ma non lo riduce necessariamente: 1) se le quantità vendute aumentano; 2) se i paesi industriali consumatori di petrolio prendono l'iniziativa di investire più largamente, ora che pagano meno il petrolio, nello sviluppo delle fonti d'energia in aree dei paesi in via di sviluppo molto più larghe e popolate di quelle che godono della rendita petrolifera.

La pausa nella guerra dei prezzi petroliferi è più una fase di attesa che una base durevole. Basteranno gli acquisti massicci di gas già programmati a far scendere ulteriormente la domanda di petrolio in Europa occidentale. Le disponibilità di carbone si accumulano: sui piazzali delle miniere inglesi ne sono 52 milioni di tonnellate, sei mesi di consumo nazionale. La diversificazione delle fonti, dunque, è importante che vi sia anche una diversificazione petrolifera, cioè che degli investimenti in ricerca e sviluppo di idrocarburi beneficiino più largamente le miniere inglesi finora rimasti ai margini, i quali sono interessati a produrre anche senza rendite, al costo industriale.

Renzo Stefanini

Brevi

Un treno ogni ora fra Roma e Napoli a partire da maggio

ROMA — Dalla fine del prossimo maggio Roma e Napoli saranno collegate da treni che partiranno al ritmo di uno all'ora dalle rispettive stazioni di Roma Termini e Napoli Centrale. È una delle principali novità dell'orario estivo approntato dalle Ferrovie dello Stato e che entrerà in vigore a partire dal 29 maggio. Da quel giorno, e fino al 1° giugno 1983, i capoluoghi laziale e campano saranno uniti da un servizio di treni che partiranno dalle 9,15 alle 12,15 e dalle 21,15 ogni 60 minuti, tutti i giorni. Alcuni saranno effettuati con materiale a media distanza in grado — sia pure fermando 11 volte in altrettante stazioni — di coprire la distanza che separa le due città in due ore e mezzo mentre 15 convogli saranno a lungo percorso ed effettueranno mediamente soltanto due fermate intermedie.

Confindustria: Mattei al posto di Marzotto?

ROMA — Sarà probabilmente Franco Mattei ad assumere, in Confindustria, l'incarico di vicepresidente per i rapporti economici, in sostituzione di Pietro Marzotto, recentemente dimessosi. L'incarico dovrebbe essere formalizzato in occasione della prossima assemblea della Confindustria.

A Pasqua nessuno sciopero nei trasporti

ROMA — Gli autonomi della Fedemac-Cisal ci hanno provato, ma il loro sciopero è completamente fallito. La troupe sindacale in tutto il settore trasporti ha lavorato bene in questi giorni di festa, in un clima di civiltà e di serenità. Hanno deciso di spostarsi. CGL, CISA e UIL hanno quindi completamente rispettato le norme del codice di autoregolamentazione degli scioperi.

In Sardegna 33 miliardi investiti per le miniere

La Sardegna avrà a disposizione quasi 33 miliardi per fare investimenti nel settore minerario. Lo stanziamento verrà utilizzato dalla Regione.